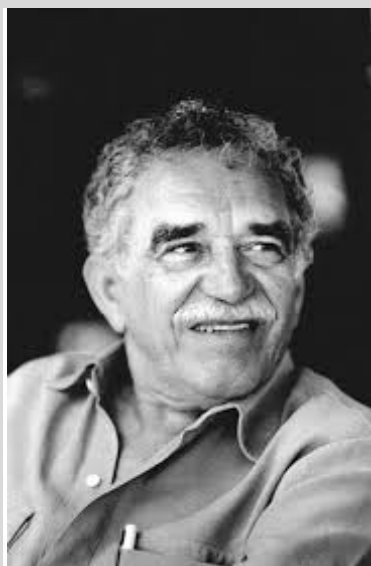


Dell'amore e altri demoni.

Splendido romanzo di Gabriel Garcia Marquez

di Anna Irene Cesarano



Dell'amore e di altri demoni è il titolo del commovente libro di un grande scrittore della letteratura contemporanea come Gabriel Garcia Màrquez. Struggente e forte come la realtà che ci racconta, quella di un amore da definire a dir poco, "particolare" nato in un convento. Lo scrittore colombiano proietta il lettore nell'universo introspettivo dei personaggi, facendo rivivere al lettore tutto il *pathos* della storia

Gabriel Garcia Màrquez, è considerato uno dei maggiori scrittori del panorama mondiale letterario, colombiano di nascita, premio Nobel per la letteratura nel 1982, è il maggior rappresentante di quello che è stato chiamato "realismo magico".

La genesi di questo romanzo, racconta Màrquez, data al tempo in cui era un cronista; fu inviato allo storico convento di Santa Clara, dove stavano vuotando le cripte funerarie. Una sorprendente scoperta catturò l'attenzione dei presenti quando "una chioma viva di un color rame intenso" si sparse fuori dalla cripta. La chioma era lunga ben ventidue metri e undici centimetri, mentre il cranio sembrava essere quello di una ragazzina. Ecco allora che lo scrittore mentalmente viaggiò nel tempo, tornò al tempo dell'infanzia, quando sua nonna gli raccontava la leggenda di una marchesina di dodici anni la cui chioma le faceva da strascico tanto era lunga; la ragazza, morta di mal di rabbia in seguito al morso di un cane, fu venerata nei Caraibi per i suoi molti miracoli. "L'idea che quella tomba potesse essere la sua fu la mia notizia di quel giorno, e l'origine di questo libro".

L'animo umano messo a nudo nella sua miseria è quel che oggi coinvolge il lettore e lo porta ad impietosirsi al pensiero di questa bambina, Sierva Maria de Todos los Angeles, a cui nessuno sembra voler bene. Resta muta in una dolorosa adolescenza che non sa diventare protagonista, tra la madre, Bernarda, "viziosa" e egoista, e un padre, il marchese di Casaldueo, freddo e indifferente, che mostrerà affetto per lei solo troppo tardi. L'attenzione si concentra sull'emotività negata della dodicenne, Sierva Maria sembra taciturna, triste, priva di sentimenti, si sente un "oggetto" riposto in un angolo; ma in mezzo agli schiavi e ad una

domestica africana, Dominga de Adviento, la ragazzina mostra il suo carattere e il suo desiderio di affetto. .

Purtroppo una mattina di dicembre, “un cane cenerognolo con una stella sulla fronte irruppe nei budelli del mercato [...] e passando morse quattro persone [....]. Tre erano schiavi negri. L'altra fu Sierva Maria de Todos los Angeles [....]”, che si era recata al mercato con la domestica mulatta per comprare addobbi per la sua festa di compleanno.

Fu l'inizio della fine: da quel giorno la sua gracile esistenza non fu più la stessa. La malattia portò alla sentenza del Vescovo di rinchiuderla in un convento, quello di Santa Clara, perché doveva essere “purificata” grazie ad un esorcismo che la liberasse dall'essere indemoniata, posseduta dal demonio.

Invece Sierva Maria era posseduta da un solo demone quello dell'amore. Un amore tra paradossale e immorale, tra purezza e scandalo, tra sacro e profano: l'amore tra una dodicenne e un trentaseienne, Cayetano Delaura, che ebbe appunto il compito di esorcizzarla.

Solo Márquez poteva descrivere un argomento e una storia così ambigua facendo palpitare per quest'amore impossibile. Pur descrivendo un sentimento e vicissitudini per definizione “perverse”, sa far trionfare l'amore, avvolge il lettore in un'aura di candore e di purezza, che non accetta compromessi con l'immoralità.

Il lettore si vede di fronte un amore vero, due persone autentiche, occorre staccarsi dalla lettura per soffermarsi sui particolari dei personaggi e interrogarsi sulla strana combinazione di fatti. Tutto si sfalda in un alone di tenera melanconia, per questa piccola vita innocente, caratterizzata da favolosi metri di capelli ramati... tanti soprusi e abusi contro l'indemoniata, la condannano a morire sola, com'era sempre stata, senza poter raggiungere l'età matura e la consapevole gestione del proprio vivere. Sierva Maria muore abbandonata tra l'indifferenza di tutti, così com'era vissuta: eppure la natura fa di lei un personaggio mitico, che resta nella memoria dei racconti e delle leggende.

L'autore, si sa, ha sempre il gusto della sopravvivenza, anche in questo romanzo sembra aver affrontato molti “demoni”, ma più che fantasmi della narrazione, come nell'opera sua maggiore, portano qui una morale della favola. Insegnano come le cose più belle, quelle che non esistono senza suscitare racconto, generano indifferenza, ignoranza, sofferenza, grettezza, donde la sofferenza che avvelena lo spirito di anime generose e piene d'amore. Ma *l'Amore* sopravvive, riesce a farsi sentire comunque, resta sulle labbra di una nonna e ricompare d'improvviso, riportando il fascino di albe lontane. Chi può dire di non essere mai stato posseduto da questo demone? Basta leggere un racconto e sentirsi prendere da una condivisione che perennemente lo rinnova.